I giovani si raccontano alla Link Campus University

Alla scoperta della generazione Proteo

di Silvia Guidi

«Dimmi una cosa ragazzina, sei felice nel mondo di adesso? Vuoi di più di quello che hai già o c'è qualcosa d'altro che stai cercando?» le domande di Bradley Cooper a Lady Gaga hanno introdotto la presentazione dei risultati del settimo rapporto di ricerca di generazione Proteo, l'osservatorio permanente sui giovani della Link Campus University, che si è svolta mercoledì scorso nella sede romana dell'ateneo.

Aprire un convegno con una canzone (la struggente *Shallow*, tratta dalla colonna sonora del film *A Star is Born*) e con il video del duetto che ha commosso gli spettatori della notte degli Oscar non è solo una trovata, furba e "trasversale", capace di saltare il gap tra le generazioni, ma è anche una indicazione di metodo, come ha sottolineato il moderatore della giornata di studio, il vaticanista Piero Schiavazzi.

«*Tell me something girl, are you happy in this modern world?*»; *Shallow* si apre con una domanda precisa: «Il presente ti piace, così com'è?». E ascoltare le domande del presente, lasciarle risuonare a lungo e in profondità, lasciando ai ragazzi la possibilità di partecipare all'elaborazione dei quesiti, oltre che delle risposte, è proprio il fiore all'occhiello metodologico della "foto in numeri" scattata dai ricercatori di Generazione Proteo. Un progetto che ha coinvolto quest'anno circa diecimila studenti intervistati di età compresa fra i 17 e i 19 anni delle scuole secondarie di secondo grado italiane, rappresentativi dei diversi indirizzi di studio e delle diverse tipologie di scuola, chiamati a esprimere la propria opinione su temi di attualità, al centro dell'agenda politica, come l'alleanza di governo, il reddito di cittadinanza, le politiche sui migranti, i vaccini, la partecipazione al voto nelle prossime elezioni europee.

La conferenza ha inoltre aperto ufficialmente la quarta edizione di #ProteoBrains, una due giorni in cui gli studenti salgono in cattedra confrontandosi tra loro su temi di attualità, affiancati e stimolati nel dibattito da esperti nei vari settori del mondo della cultura.

Leitmotiv e filoconduttore dell'edizione 2019 è il tema del suono, che ha coinvolto nel lavoro dei vari tavoli di discussione doppiatori, compositori, ingegneri del suono, speaker, musicisti. In modo virtuale sono stati arruolati anche Bradley Cooper, Lady Gaga e Freddie Mercury, visto che la conferenza stampa di mercoledì scorso è stata introdotta da *Shallow* e conclusa dalle note della celeberrima *Bohemian Rapsody*, scartata in un primo tempo dai discografici perché troppo lunga, complessa, e piena di citazioni colte, bollata come «più un trattato che una canzone», prima di diventare, dall'anno scorso, grazie al successo dell'omonimo film, la canzone del ventesimo secolo più ascoltata in streaming della storia. Scartata (in un primo tempo, ma incisa senza tagli grazie alla tenacia del suo autore) dicevamo perché troppo difficile, troppo ricca di stili ed elementi diversi. Della complessità, invece, non bisogna aver paura, ha sottolineato Vincenzo Scotti, il presidente dell'ateneo, che ha aperto i lavori. Vale la pena di studiare, conoscere, leggere, informarsi, frequentare un luogo che non a caso si chiama *universitas studiorum*, per andare *far from the shallow*, lontano da tutto ciò che è superficiale e banale, senza accontentarsi di una conoscenza parcellizzata e frammentata della realtà. Misurarsi con la durezza della ricerca, con quel rigore necessario che ha bisogno di tanta umiltà e pazienza per declinarsi nei casi concreti offerti dalle circostanze è la *conditio sine qua non* per essere abili nella capacità di innovazione, ha sottolineato Scotti. «La nostra ricerca – ha detto Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio Generazione Proteo – conferma il permanere di un disallineamento tra il mondo adulto e i giovani, cui tuttavia questi ultimi rispondono rivelando un inarrestabile desiderio di reazione, che abbiamo sintetizzato nella definizione di "giovani re-attori". Tuttavia, nel loro candidarsi ad attori protagonisti del presente, i nostri giovani hanno bisogno di essere legittimati in questo ruolo dal mondo adulto e dalle istituzioni. La generazione dei re-attori ci ha lanciato un assist – conclude il sociologo Ferrigni – e sta a noi, mondo adulto, scegliere se sostenere o meno la sua candidatura. Ma con la consapevolezza che, in assenza di un tempestivo riscontro, i giovani (questo ci dice la nostra ricerca) sceglierebbero, se potessero, di vivere un'altra epoca o di nascere in un altro Paese». Dati complessi, non immediati da interpretare, che disegnano comunque il ritratto di una generazione animata da una spiccata propensione all'altruismo sia nella dimensione privata che nella sfera pubblica, mossa da un rinnovato interesse per la politica, informata e capace di motivare le proprie opinioni, critica verso un'Europa in cui ritengono che alcuni paesi contino meno degli altri e da cui si aspettano un impegno attivo sulla questione dei migranti. Hanno concluso i lavori il giornalista David Parenzo e il viceministro del ministero dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, secondo cui «l'economia non ha leggi universali: è ciò che noi decidiamo che sia».

Dati complessi
che disegnano una generazione
animata da una spiccata propensione
all'altruismo
Nella dimensione sia privata che pubblica

A Star is Born (2018)

La copertina di «Jesus' Blood Never Failed Me Yet»

Il canto dei clochard

Nella musica contemporanea

di Massimo Granieri

Londra, 1971. Il compositore Gavin Bryars è alle prese con la colonna sonora di un film sui clochard. Insieme al regista Alan Power visita più volte alcune stazioni della metropolitana nel sud di Londra, luoghi in cui Charlie Chaplin crebbe sopportando disagi e stenti.

Accesa la telecamera, i mendicanti cominciano spontaneamente a sbiascicare opere liriche e ballate sentimentali. Uno di loro intona un canto di lode natalizio *Jesus' Blood Never Failed Me Yet*. Non è affatto ubriaco, la sua voce suona gentile e dolente. In fase di montaggio la scena con i barboni canterini viene scartata. La produzione dona le parti musicali inutilizzate a Gavin Bryars che per diletto comincia ad ascoltarle a casa. Scopre che il canto religioso di quel povero è in tono con la melodia che sta suonando al pianoforte. Improvvisa un accompagnamento per formare quello che tecnicamente si chiama *loop*, una successione reiterata delle stesse note e in questo caso del verso cantato.

Bryars decide di portare il nastro all'università di Leicester, dove insegna al dipartimento delle Belle Arti. Copia il *loop* in un registratore a bobine dove è possibile archiviare ore di musica. Ci aggiunge un'orchestrazione minimale. La sala di registrazione è vicina ai laboratori di pittura. Attiva la registrazione lasciando inavvertitamente la porta aperta dello studio, mentre esce per un caffè. Tornando al lavoro in quelle aule solitamente caotiche nota che gli studenti si muovono più lentamente del solito: alcuni giovani seduti da sola a meditare, altri piangevano in silenzio.

Tutti commossi dal barbone che cantava «il sangue di Gesù non mi ha mai tradito finora. C'è una cosa che so: che egli mi ama». Il pezzo fu inciso per la Obscure Label di Brian Eno nel 1975. Ripubblicata per la Point Records nel 1993 in diverse versioni e con il contributo di Tom Waits che glorifica in meno di due minuti un vagabondo, uno di strada che mai conoscerà quanto popolare sia diventato il suo canto.

Gavin Bryars oggi dichiara: «Sono passati 48 anni da quando ho ascoltato per la prima volta quel canto religioso e sento ancora cose nuove e continuo ad essere toccato dalla dignità e dalla fede di quel vecchio senzatetto che l'ha cantato». La storia racconta la nobiltà degli esclusi e la religiosità semplice degli emarginati. Gli intrecci tra l'arte e gli "ultimi" non è un fatto nuovo.

La letteratura inglese ad esempio è stata sempre affascinata dai barboni con autori come William Henry Davies, Walter F. Starkie, Charles Dickens e George Orwell. Erano in empatia con i più poveri scrivendo articoli, poemi e romanzi sociali. Charlie Chaplin con la maschera comica e tragica di Charlot rappresentava un vagabondo sfrontato che difendeva la sua dignità con una mimica signorile. Gran parte della musica contemporanea nasce tra le povertà. Il blues è originato dalla cultura dei neri schiavi d'America, il rock come sostegno al proletariato vessato dai potenti, il punk come rivalsa dei derelitti verso la borghesia, e così via.

Gavin Bryars

Il potere emotivo della musica è indefinibile, specie quando l'ascolto di un canto di un clochard apre il cuore di chi lo ascolta. Charles Bradley barbone e poi cantante lo è stato veramente. Affrontò avversità inimmaginabili, riscattandosi dalla condizione di miserando. Un tumore allo stomaco fu la causa della sua morte il 23 settembre 2017. L'ascesa di Bradley dall'indigenza alle vette della celebrità è stata da lui stesso raccontata in canzoni autobiografiche come *Why Is It So Hard* e *Heartaches and Pain*. Cantava di mattine in cui si svegliava sotto i ponti senza un lavoro e di quel giorno in cui suo fratello Joseph fu assassinato. James Brown era il suo punto di riferimento. Charles accettò il dolore come un passaggio necessario verso la felicità, lo cantava come fosse un grido d'amore. Credeva che amando avrebbe vinto il dolore e la tristezza. Dopo ogni esibizione, scendeva dal palco e abbracciava tutti. Si prese cura di sua madre che da ragazzo lo abbandonò per strada a un destino orribile. Alla fine del 2016, indebolito dai trattamenti chemioterapici, Charles Bradley entrò in uno studio di registrazione a New York e scrisse di getto il suo testamento spirituale *Lonely As You Are*. I presenti raccontano di un Bradley seduto al pianoforte. Con gli occhi chiusi cominciò a registrare la sua ultima canzone, cantando la disperazione della solitudine e la speranza d'incontrare Dio nell'alto dei cieli. Consapevole della sua fine imminente, cantò il desiderio di riunirsi in Paradiso con la sua mamma, con la nonna e con tutte le persone che aveva amato e che lo hanno preceduto nell'aldilà.

I versi sono semplici e commoventi: «Mamma, ovunque tu sia in paradiso, tieni uno spazio per me. Sto camminando, cercando di trovarti, mamma. Un giorno, quando Dio mi dirà "Ben fatto"… ti prego, sii al cancello ad aspettarmi».

Concluse l'interpretazione cantando una frase liberatoria: «Ti voglio bene. E questo è Charles Bradley. Spero questo, un giorno, fuori dal mondo». Attendeva cieli e terre nuove da esplorare, la summa di quanto preghiamo nel prefazio dei defunti sul messale romano: «La vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». Tra l'agosto del 2015 e il marzo del 2016 la rivista inglese «The Big Issue» pubblica il diario di un senzatetto, un giornalista in difficoltà che si firma James Campbell, pseudonimo di Joe Gallagher. Improvvisamente disoccupato, è costretto a vivere per strada tra i barboni. Dal computer di una biblioteca pubblica inizia a scrivere la sua esperienza in strada, proponendo il suo diario al giornale che egli stesso vendeva per sopravvivere. La rivista offre l'opportunità ai più poveri di guadagnare legittimamente vendendo copie del giornale al pubblico. I clochard venditori acquistano la rivista per una sterlina e la rivendono a due sterline. Un modo dignitoso per i senzatetto di lavorare, evitando l'accattonaggio. Nelle prime pagine del diario, Gallagher scrive: «Mi sono perso, solo e per strada. Per la prima volta sperimento una cosa del genere. Voglio uscirne, non è il caso di scrivere se torno alla normalità ma quando tornerò alla normalità». E ancora: «Di notte, mentre riposi per strada, alcune persone possono infastidirti, soprattutto quando cerchi di dormire. Dormire può rivelarsi pericoloso. Molte persone trascorrono le loro notti sveglie per paura di morire. Se qualcuno mi afferra di notte e mi uccide... non può essere una brutta cosa. Non che lo accetterei, semplicemente non voglio pensarci troppo». In cinque capitoli drammatici e a tratti perfino umoristici – al punto da paragonarlo allo scrittore Irvine Welsh – il blogger racconta la sua disavventura per le strade di Edimburgo. Johnny Marr, ex chitarrista della storica band inglese The Smiths, legge il diario e decide di tradurre la storia in musica. Inizia così un processo creativo che coinvolge lo stesso Gallagher e l'attrice inglese Maxine Peake. Lei presta la voce a un brano dal titolo *The Priest* (Il sacerdote) con la musica scritta da Johnny Marr. Parla dei personaggi che Gallagher ha incontrato nei suoi primi giorni di miseria per le strade della capitale scozzese. Il titolo richiama il soprannome con cui Joe veniva chiamato dai compagni barboni per via della sua integrità (non si lasciava corrompere da droghe o alcol). Il pezzo è accompagnato da un cortometraggio che fa vedere uno scorcio di una Manchester sconosciuta, la città di Johnny Marr che come Edimburgo è diventata più povera e insidiosa, un effetto collaterale dell'opulenza delle grandi città metropolitane.

Tre canzoni scritte e ispirate dai barboni «in un tempo in cui i poveri sono senza voce e senza potere», come scrive Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri. Gavin Bryars, Charles Bradley e Johnny Marr suonano la carica contro la povertà, mentre il Signore ricolma di beni gli affamati, lasciando i ricchi a mani vuote.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOS0wNS0xN1QwNjoyMzozMyMjI1ZFUg==